

Relazione storico-architettonica sul restauro e ripristino del Teatrino a cura degli architetti Anna Maria Lanari e Sandro Quattrini.



Platea e galleria dopo il restauro del 1956-'57



Il teatrino dopo l'ultimo restauro

Il teatro, oggetto di intervento di ripristino funzionale su progetto degli architetti Sandro Quattrini e Anna Maria Lanari, è ubicato al piano seminterrato del Palazzo Campana con ingresso su Via Pompeiana, nell'ala che fu fatta costruire dal Cardinale Calcagnini (1776-1807) al fine di ampliare il Collegio esistente, eretto nel 1718 per volere del Vescovo Orazio Spada che per l'edificazione si era avvalso dell'eredità dei nobili Federico e Muzio Campana.

Il progetto fu affidato all'architetto Andrea Vici, nato ad Arcevia nel 1743, allievo prima a Perugia del pittore Francesco Appiani, poi a Roma del pittore Stefano Pozzi e in seguito collaboratore dell'architetto Carlo Murena. È nello studio di quest'ultimo che egli conobbe Luigi Vanvitelli che, apprezzandone le qualità, più tardi lo invitò a lavorare con lui nella costruzione della Chiesa dell'Annunziata a Napoli e della Reggia di Caserta¹. Alla morte del Vanvitelli, avvenuta nel 1773, Andrea Vici tornò nelle Marche andando a risiedere presso il fratello Gerolamo, pievano di Offagna.

L'incarico per la costruzione dell'ampliamento del Palazzo Campana gli venne conferito qualche tempo più tardi, probabilmente nel 1776, anno in cui l'architetto progettò il restauro del palazzo del nobile Stefano Bellini, che era Rettore del Collegio².

Per una migliore puntualizzazione cronologica dei lavori ci si può rifare al crocefisso in pietra esistente nelle murature di delimitazione della antica cisterna presente nel cortile

¹ Andrea Busili Vici, "L'architetto Andrea Vici d'Arcevia allievo del Vanvitelli" in Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura, Caserta, ottobre 1953, pagg. 5-7.

² Angela Montironi, "L'attività di Andrea Vici d'Arcevia ad Osimo" in Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata X, Editrice Antenore, Padova, 1977, pag. 392.

adiacente al teatro (Fig.1); in tale reperto appare in maniera evidente la data “1780”, il che conferma che i lavori di ampliamento del Palazzo Campana risalgono appunto a quel periodo, come si evince anche dalle fonti scritte³.

Si può dedurre che l'antico vaso (cisterna di epoca romana) fu circondato, durante la costruzione dell'ampliamento del Collegio, da murature perimetrali che al contempo costituiscono opere di rinforzo per il palazzo preesistente e struttura di aggancio e supporto per il nuovo corpo di fabbrica del teatro.

Questo sorse sull'area dell'edificio limitrofo di proprietà dei Signori Giulietti (Fig.2) acquistato e demolito dal Collegio, area quindi con un notevole fronte libero su Via Campana ma vincolata sulla parte opposta dalla presenza dell' antica Chiesa di S.Silvestro.

Tale difficoltà ambientale costrinse il Vici ad ideare un organismo architettonico basato su un percorso rettilineo che terminava, a sorpresa, in un vano ellittico impostato obliquamente rispetto al resto del corpo di fabbrica. Si tratta di un espediente che si riscontra sovente nell'architettura barocca, tendente a risolvere le problematiche dovute al contesto urbano con soluzioni impreviste e scenografiche.

L'ambiente ellittico si ripeteva ad ogni livello, ospitando al piano seminterrato il teatrino, al piano terra il refettorio, al piano primo la cappella.

Una pianta (matita ed acquerello 50x39), conservata nell'archivio privato della famiglia Busiri Vici a Roma, ci permette di esaminare il progetto originario (Fig.3).

Da un atrio, di forma pressoché circolare, si accedeva alla platea e, tramite due scale avvolgenti, ad un ballatoio aggettante che si estendeva per tutto il perimetro del locale, fino ad inglobare l'apertura su via Pompeiana.

L'andamento curvilineo, espressione di un'architettura basata sul movimento, si ritrovava nel corridoio, prossimo alla rampa di destra, sfociante in un passaggio che metteva in comunicazione il nuovo intervento con l'edificio preesistente ed era racchiuso tra due cortili.

Dal ballatoio si poteva accedere anche ad una loggia centrale, corrispondente al sottostante atrio, probabilmente destinata ai professori ed in seguito ai convittori.

I locali attigui all'ingresso, coperti prevalentemente con volte a crociera, erano destinati a magazzini e depositi.

³ D.Angelelli “Memorie storiche concernenti l'istituzione del seminario e Collegio Campana di Osimo”
Verbali delle riunioni del Consiglio di Amministrazione del Collegio Campana.

Nel progetto era appena accennata planimetricamente la zona del palcoscenico, forse perché al momento dell'ideazione non erano stati ancora definiti i rapporti con la proprietà confinante su Via Pompeiana.

L'opera risente in maniera evidente dello stile che l'architetto aveva maturato e che, sintetizzabile con la definizione di "tardo barocco", comporta una purificazione degli stilemi della tendenza originaria; inoltre la forma circolare od ovoidale, i richiami ad ellissi e a motivi curvilinei sono elementi prettamente vicini e facilmente riscontrabili in altre sue opere come ad esempio nel Teatro di Treia e nella Chiesa del Sacramento di Offagna.

Nel nostro caso il linguaggio architettonico è meno basato sul decorativismo, cosa che si può spiegare in parte con una tendenza dell'artista verso uno stile più lineare, in un certo senso prossimo alla tendenza neoclassica, in parte anche con l'ubicazione del teatro all'interno di un seminario, ad uso esclusivo dei collegiali e quindi non destinato ad un pubblico borghese.

È da notare inoltre che la "forma" degli spazi interni non è affatto leggibile all'esterno, non si proietta cioè nell'intorno urbano tanto che la presenza di tali ambienti non risulta in nessun modo segnalata sui fronti, caratterizzati dall'assenza di decori o elementi architettonici di rilievo denotanti le funzioni interne.

Infatti la facciata del teatro è molto semplice, in mattoni a vista con cornici dello stesso materiale intorno alle aperture e cimase sormontate da ovali; lo spigolo in via Pompeiana è risolto con una leggera curvatura del fronte che si interrompe nella parete poi rettilinea e in lieve aggetto, soluzione che risente dell'esperienza romana del Vici in quanto tale tecnica fu molto applicata nel 700 nei palazzi di questa città.

Tutto il complesso dell'ampliamento del Collegio fu terminato nel 1785 (il teatro nel 1783), come testimonia anche un frammento di gesso, ritrovato nel cornicione del soffitto, sopra la Cappella, dalla parte della Chiesa di S. Silvestro, nel settembre del 1968 in occasione dei lavori di revisione generale delle coperture (Fig.4).

I lavori proseguirono quindi in modo piuttosto lento, forse a causa della presenza saltuaria del Vici che, nel frattempo, era tornato a Roma allo scopo di consolidare la propria posizione professionale; in particolare era molto richiesta la sua competenza nel campo delle opere idrauliche, tantoché ricevette numerosi incarichi per interventi di grande importanza in questo settore, fino alla nomina a Presidente della Commissione della Val di Chiana e successivamente a Primo Ingegnere della Congregazione delle Acque dello Stato Pontificio.

Per tutto l'Ottocento il teatrino probabilmente mantenne la fisionomia originaria⁴, ma col tempo la struttura dovette presentare problemi e furono apportate le prime modifiche: la balconata nella parte centrale fu demolita con conseguente rifacimento del parapetto della galleria poggiante su una soletta in cemento armato anziché su elementi in legno. Un rilievo in scala 1:200, conservato nell'archivio dell'Istituto Campana, datato 1931, indica l'esistenza, oltre che della loggia centrale, di due palchetti residui serviti dalle due scale avvolgenti e terminanti a maggior distanza dal palcoscenico rispetto al progetto originario (Fig.5 e Fig.6).

L'aspetto di questi elementi è visibile in una foto del 1925, scattata in occasione di uno spettacolo di Carnevale allestito nel teatrino (Fig.7): i palchetti hanno il fronte liscio, decorato solo da una cornice, probabilmente dipinta non a rilievo, la parte inferiore leggermente sagomata e appoggiata su travi lignee intagliate e dipinte. È possibile notare anche la leggera cornice che, partendo dai lati del palcoscenico, corre ininterrotta sulle pareti dando unitarietà all'ambiente e segnando il passaggio dalla struttura verticale al soffitto a volta, dipinto in una tonalità più scura.

Dopo la seconda guerra mondiale, periodo in cui l'immobile, dichiarato inagibile nel 1938, era stato affittato come deposito, il teatro fu oggetto nel 1956 di interventi di ripristino da parte di un circolo di filodrammatici coordinati dal pittore Guglielmo Capannari.

Le innovazioni più importanti furono la demolizione dei palchetti, dovuta alle loro precarie condizioni strutturali e alla mancanza di fondi per restaurarli, e la realizzazione di due finte loggette, per abbellire la parete che in quel punto presentava due aperture sovrapposte: l'uscita di sicurezza e una finestra (Fig.8).

L'illuminazione fu risolta con candelabri in legno dipinto realizzati appositamente dall'artista e con piccole scene in legno rappresentanti episodi della commedia dell'arte e goldoniana illuminate singolarmente (Fig.9).

Con questo tipo di intervento le due scale avvolgenti, punto saliente del progetto del Vici, venivano a perdere ogni funzione in quanto non conducevano in nessun luogo e terminavano in una parete muraria.

⁴ Alessandro Ippoliti, "Il teatrino del Collegio Campana – Reminescenze", Osimo, tipografia di Vincenzo Rossi, 1883. Nei racconti delle vivaci serate passate al teatrino, si fa spesso riferimento all'ambiente "fisico" e si parla di "platea e palchetti gremiti", di "pareti massicce, con mura ciclopiche, sfiatatoi della volta sfogatoi della platea, delle logge, degli anditi..." pag.53.

Per quanto riguarda l'aspetto cromatico del teatro, il maestro Guglielmo Capannari modificò i colori originari scegliendo il binomio bianco-rosso scuro tipico del concetto cromatico di teatro in generale.

Relativamente alla zona dei camerini posti nel retropalco non si hanno notizie certe sul periodo della loro realizzazione; infatti nel disegno autografo dell'architetto Vici tale parte non compare, presumibilmente perché la realizzazione del teatro fu condizionata dai rapporti con le proprietà limitrofe, come si evince con estrema difficoltà dai tentativi di lettura delle note a margine del progetto.

Sta di fatto comunque che già nel rilievo nei primi decenni del 1900 compaiono i camerini così come si configuravano al momento del presente restauro.

Da essi si accedeva, tramite una scala in muratura poggiate su struttura lignea, a dei locali adibiti a magazzino e caratterizzati da volte a crociera in muratura portante e prospettanti su un piccolo cortile di forma quasi triangolare; facevano presumibilmente parte della fabbrica originaria del Collegio Campana sempre adibiti a locali di sgombero e/o deposito.

ULTIMO INTERVENTO DI RESTAURO E RIPRISTINO

L'intervento di restauro, commissionato dall'Amministrazione nel 1995 agli Architetti Anna Maria Lanari e Sandro Quattrini, è stato finalizzato ad una riqualificazione degli ambienti (sia strutturale che funzionale) ai fini di un adeguamento normativo per permetterne la riapertura al pubblico dopo circa trent'anni di abbandono e di non esercizio.

Uno dei problemi principali che si è presentato ai progettisti è stato quello di restituire una funzione alle due scale curvilinee che dall'atrio si dipartono simmetricamente per il piano superiore, che nel progetto del Vici servivano la balconata semicircolare aggettante sulla platea, di conseguenza si è riproposta la costruzione del palco ad emicicli secondo una tipologia "leggera" costituita da travi in legno, tavolato, elementi metallici e parapetto in legno naturale senza scansioni verticali, ben leggibile come intervento di oggi, non mimetico, in accordo con la Soprintendenza ai beni Architettonici delle Marche. In tale modo si sono rese la galleria e la balconata direttamente comunicanti e servite da tre uscite; viceversa, senza ricostruire la balconata, la stessa galleria non sarebbe stata fruibile per motivi di sicurezza avendo una sola via di fuga; ciò con grave diminuzione della potenzialità di utilizzo del teatro e della sua articolazione spaziale su due piani.

Nel complesso si sono ricavati al piano superiore n°8 posti nel palco e n°16 nella galleria che, sommati a quelli previsti nella platea (n°116), portano ad un totale di n°140 posti, soglia massima di utilizzo per il caso specifico ed uguale a quella di cui alla precedente autorizzazione.

L'ingresso al teatro, costituito dal piccolo ambiente ad andamento curvilineo, è collegato alla sala teatrale e, a destra, all'ambiente biglietteria, foyer, bar.

La sala teatrale vera e propria è stata dotata di "cassa armonica" tramite lo scasso della pavimentazione (battuta di cemento e graniglia risalente agli anni cinquanta), la realizzazione di vespaiatura e di muretti longitudinali di sostegno ad una leggera struttura lignea e al tavolato finale.

La zona del palcoscenico, rinforzata a livello strutturale, è rimasta inalterata se si eccettua lo spostamento del sipario arretrato dietro l'arco del boccascena, secondo il disegno originale, in maniera tale da rendere visibile al pubblico lo stesso con le sue decorazioni pittoriche anche a sipario chiuso.

Tale soluzione permette di usufruire di un piccolo spazio, notevolmente suggestivo, prospiciente il sipario, che può essere utilizzato per piccole conferenze e dibattiti, con il

fondo costituito dal sipario stesso che in questo caso funge da fondale prospettico e finale.

Il retropalco, che ospitava tre camerini, è stato liberato dagli stessi ottenendo inoltre uno spazio più ampio e fruibile per preparazioni di scena, operazioni logistiche, attrezzistiche e tecniche in genere.

In sede di campagna di saggi non si è appurata la presenza di pitture decorative nelle pareti del teatro e nella volta, ma solo tracce di colori celeste e oca. Altre tracce di giallo dorato e azzurro si sono trovate nell'intradosso dell'arco del boccascena mentre dalla viva voce di testimoni si tramanda il ricordo che le cornici dei palchetti aggettanti avevano anch'esse quest'ultimo colore.

Quanto sopra, cioè una predilezione dell'architetto Vici per l'azzurro, sembra confortato dalle tinte esistenti nella Chiesa del Sacramento di Offagna nonché dai decori del teatro di Treia opera quasi coeva al teatrino del Campana.

Al piano superiore, raggiungibile tramite scala in legno e muratura, consolidata e restaurata, sono stati ubicati i camerini; lo spazio voltato è stato suddiviso con "pareti-leggere" non a tutta altezza, facilmente amovibili, concepite come elementi d'arredo e realizzate in metallo e legno di acero. Le volte sono state mantenute a mattoni a vista così come il pavimento in cotto; nelle opere di restauro di tali elementi si sono evitati interventi di stuccatura troppo evidenti e, nel caso di aggiunta di materiali, sono stati utilizzati quelli provenienti dallo smontaggio.

L'ambiente di collegamento al piano galleria che unisce il corpo teatro ed i locali adiacenti è stato mantenuto con funzioni di spazio di sosta durante gli intervalli; in esso è stato realizzato il restauro del pavimento in cotto nonché la riapertura di una finestra simmetrica a quella esistente e tamponata in tempi recenti.

Per la galleria è stata operata la sostituzione delle pedane in legno presenti, del tutto ammalorate e non più usufruibili, tramite l'uso di materiale ligneo analogo.

Riguardo alle scale esistenti, quella di accesso dalla strada (sull'ingresso principale), negli anni cinquanta rivestita (alzate e pedate) in pietra di trani, è stata ripristinata con pietra analoga a quella delle due scale a tenaglia; per queste due ultime si è previsto il restauro tramite semplice pulitura evitando il più possibile l'uso di tassellature.

Nei locali adiacenti all'ingresso del teatro gli interventi di nuova muratura hanno riguardato essenzialmente la costruzione di due servizi ubicati in maniera tal da non interrompere le volte a crociera ed in modo funzionale ai percorsi.

Per la pavimentazione di questi ambienti, in terra battuta e cemento, è stato previsto l'uso del cotto, scelta suggerita dalle pavimentazioni originarie del 1700, preesistenti in questa parte del Palazzo Campana nell'Archivio Storico e nella Biblioteca, e che sono leggibili anche come formato e tecnica di posa.

Un discorso a parte riguarda il notevole impegno economico e progettuale profuso nell'adeguamento degli impianti (quasi del tutto inesistenti) alla normativa vigente e ai fini di un ottimale funzionamento della struttura teatrale.

In sintesi si riportano i seguenti dati caratteristici.

L'impianto termico è costituito da aria condizionata per gran parte degli ambienti con supplemento di riscaldamento radiante (a pavimento) e, al piano superiore, di termoconvettori ad aria. Con tale sistema combinato viene garantito un ottimo livello climatico per ogni singolo ambiente del complesso.

La dotazione degli impianti è completata da quello elettrico, antincendio, audiocomunicante, postazione regia e scenotecnica (luci di palco e luci di supporto allo spettacolo).

Suddetti interventi hanno comportato notevoli difficoltà per il passaggio delle canalizzazioni (di grandi dimensioni nel caso di aria condizionata) soprattutto trovandosi ad operare in un edificio molto antico, di struttura complessa e caratterizzato da ambienti non regolari.

Particolare importanza è stata conferita all'allestimento dei complementi di arredo necessari per una corretta utilizzazione della struttura.

Gli elementi stessi sono stati scelti di fattura moderna, di linea semplice e lineare in modo da non gravare lo spazio architettonico relativo e, se possibile, esaltarlo.

Tale scelta è confortata dalla mancanza di pezzi di arredo di pregio eventualmente da recuperare e si è comunque basata sull'adozione di materiali tradizionali e di mobili in commercio di ditte specializzate nel settore.

Le opere su misura (es. bancone bar, deposito bar, pareti camerini, accessori vari) si sono ispirate a materiali leggeri (legno acero) o di tradizione (metallo grigio micaceo) con un equilibrio finale composto dato il disegno privo di decorazione e strettamente funzionale all'uso.

NOTE SUI PROGETTISTI

Gli Architetti Lanari Anna Maria e Quattrini Sandro, laureatisi a Firenze nel 1975 e attualmente con studio ad Osimo in via San Francesco 40, da più di trent'anni operano

nei settori dell'architettura, dell'urbanistica, del restauro, dei lavori di interni sia per committenza privata che pubblica.

Tra le principali realizzazioni ad Osimo si ricordano la Chiesa della Sacra Famiglia e gli annessi locali di ministero pastorale, il restauro della Cattedrale, la redazione del Piano del Colore, la costruzione di un Comparto Edilizio nel centro storico con notevoli difficoltà di ambientazione legate al contesto.

Tali esperienze sono state particolarmente utili anche per la progettazione del recupero del Teatrino Campana, in quanto anch'esso tema di tipo storico e richiedente una particolare sensibilità di interpretazione.

Suddetti interventi, caratterizzati da elevati importi economici, hanno richiesto contatti e pareri di Enti extra comunali, quali Soprintendenza ai Beni Ambientali, Commissione Prefettizia di Vigilanza, Curia Vescovile, Regione Marche, Ministero dei Lavori Pubblici. Inoltre le prestazioni professionali sono state estese alla Direzione dei Lavori e alla contabilità degli stessi per un più completo controllo della rispondenza del "prodotto finito" rispetto al progetto.

Oltre a quanto sopra innumerevoli sono stati le realizzazioni edilizie e progetti urbanistici in altri Comuni.

A fianco all'attività professionale l'Arch. Lanari Anna Maria ha esercitato per molti anni insegnamento presso l'Istituto d'Arte di Ancona ed è autrice del libro di testo "Chimica per l'Arte" di notevole diffusione a scala nazionale.

L'Arch. Quattrini Sandro è stato per un decennio (oggi80 – 1990) funzionario della Regione Marche con l'incarico di istruttoria per l'approvazione dei Piani Regolatori Generali, nonché più volte membro delle Commissioni Edilizie dei Comuni di Osimo, Loreto e Filottrano.